

Marciano giovani e vecchi, di sinistra ma anche di destra. E c'è chi annuncia una Via Crucis verso la base di Aviano

“Per la pace ancora in piazza”

In fila l'Italia No War: “La guerra non è un videogioco”

ANSA GINORI

ROMA — E' una marcia inarrestabile, dura più di sei ore. I leader del Forum sociale europeo camminano dietro allo striscione bianco di apertura: “Fermiamo la guerra senza se e senza ma”. Li vedi stanchi e felici. Nessuno a Firenze, tre mesi fa, si sarebbe aspettato un successo così travolgente. Vittorio Agnoletto prevede: «Ora sarà chiaro ai partiti dell'opposizione che non bisogna concedere né basimilitari, né finanziamenti alla guerra».

Piero Bernocchi, capo dei Cobas e veterano di cortei, calcola: «E' la più grande manifestazione del dopo-guerra. Il prossimo obiettivo è lo sciopero europeo in coincidenza con i primi bombardamenti». Flavio Lotti, guida della Tavola per la Pace, precisa: «Oggi non ha sfilato l'utopia, ma la politica». L'oceano di bandiere multicolori (diventate sciarpe, borse, gonne, cappotti per cani) gonfia di orgoglio anche il Disobbediente Luca Casarini: «Occuperemo strade, aeroporti, consolati».

I numeri fanno impressione (tre milioni secondo gli organizzatori, 650mila per la Questura) ma la novità sono le persone arrivate per sfilare dietro ad Agnoletto, Bernocchi e Casarini pur non avendoli mai amati né frequentati. Come Livio e Diana, pensionati romani alla prima manifestazione della loro vita. Si fermano in via Nazionale mentre il furgoncino dell'Arci passa e trasmette *Tu vo' fa l'americano*. Intorno ragazzi che fumano, ballano. «Indignazione, rabbia: questo proviamo a casa guardando le notizie», racconta Livio. «Ci siamo scoperti pacifisti». Anna, 66 anni, è arrivata da L'Aquila con un pullman della Cgil. Sullo schermo di piazza Venezia scorrono cinegiornali del fascismo. Ricordi lontani, Anna si commuove: «Mio padre è morto combattendo». Lei pacifista lo è da sempre. Veste un cartello: «Terza generazione contro la guerra». E' insieme alla figlia Nicoletta e al nipote Umberto.

Rabbia e speranza hanno smosso torrenti, fiumi, oceani. Stefano, 22 anni, scout di Perugia: «Ci vogliono far credere che la guerra è inevitabile. Invece noi abbiamo aperto gli occhi». Il parroco di Pordenone, Don Giacomo, volentina

Un organizzatore: “Il prossimo obiettivo è lo sciopero europeo se gli Usa bombardano”

cordare Guantanamo, “Vergogna del mondo”. Un'idea di Piero, ingegnere. «Sono di destra e credo che i diritti umani siano una cosa seria, non una scusa per bombardare». Bouabid, marocchino di 27

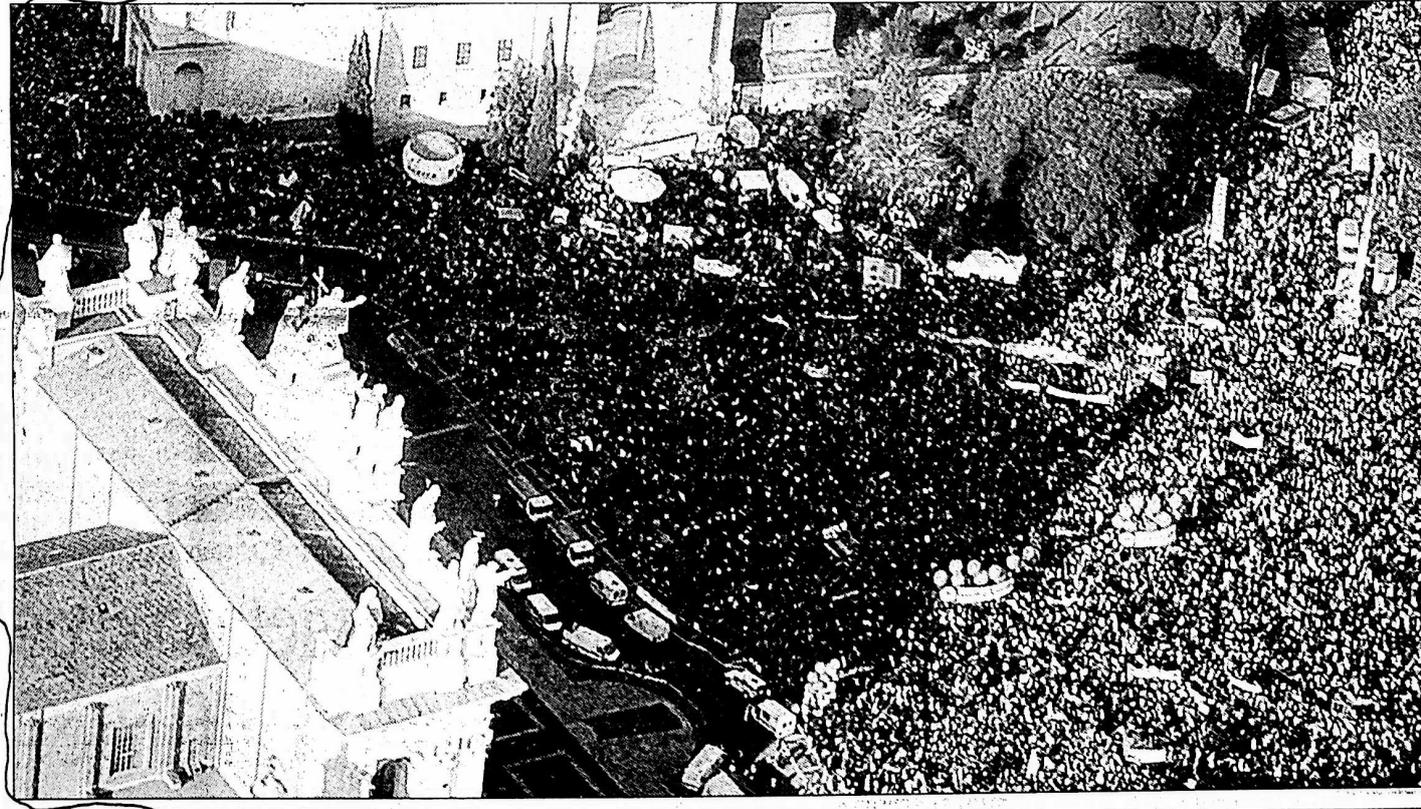
anni, scandisce: *La li-harb*, no alla guerra. «L'Islam predica la pace» spiega camminando a braccetto con la fidanzata.

Ecco, l'invasione di Roma ha un'unica bandiera ma milioni di storie dietro. Mehmet Yuksel, esule curdo, è cresciuto mentre Saddam sterminava il suo popolo con i gas. Eppure ha imparato che «la pace ingiusta non è pace». «Il nostro leader Ocalan è in isolamento da tre mesi, se manifestiamo la polizia turca ci arresta. Non saranno certo le bombe a ridarci la libertà». I ma-

Un operaio: “L'Onu è il notaio dei potenti. L'unico a cui darei fiducia è Gino Strada”

nifestanti giocano con campanelli, fischietti. Un gruppo di napoletani si riposa sotto al sole in piazza Esedra, a metà del corteo. Aderiscono ai Girotondi, hanno uno dei rari cartelli che inneggia all'Onu. Sil-

vio, avvocato: «E' importante dare fiducia alle istituzioni, anche se in passato l'Onu può averci deluso». Romano, un operaio di Bergamo, la pensa all'opposto. «L'Onu è il notaio dei potenti. L'unico a cui darei fiducia è Gino Strada». Davanti al Campidoglio, i volontari di “Un Ponte per” distribuiscono foto-segnalistiche: «Sono i volti di iracheni che rischiano di morire». Martina, una studentessa romana del liceo Virgilio, ne ha appesa una al collo. Dice: «Bush pensa che la guerra sia un gioco alla playstation».



IL REGISTA

“Berlusconi così attento ai sondaggi non può ignorare i sentimenti di questa gente”

Moretti: un no che unisce

ROMA — Corteo con gita fuori programma ai Fori. È l'una quando al Circo Massimo Nanni Moretti lancia uno sguardo a Paolo Flores d'Arcais e Franca Rame. Così il gruppo dei Girotondi lascia per un po' il corteo ufficiale e taglia attraverso le rovine romane. È il primo striscione che passa da queste parti in due mila anni.

«Mi sono alzato alle sei per venire qui. Ho portato per la prima volta anche mio figlio Pietro», Moretti si guarda intorno da dietro gli occhiali scuri.



Nanni Moretti

Un corteo anti-

perfino il suo popolo».

Ma la lotta al terrorismo? «È un pretesto. Qui in corteo ci sono molte persone contrarie a Saddam a alla dittatura che ha sterminato i curdi, ma con una guerra si rischia di innescare una miccia pericolosissima».

E Berlusconi? «Tutti sono contrari a una guerra preventiva. Eppure è strano: Berlusconi, che ha la mania dei sondaggi, questa volta ignora il sentimento della gente per un'obbedienza cieca a Bush. Così senza consultare il Parlamento ha preso decisioni molto importanti. È gravissimo. E i suoi alleati non reagiscono, sono remissivi. Bossi, Buttiglione e Fini accettano senza fiatare qualunque cosa. Ed è che la storia politica di alcuni di loro sarebbe diversa».

IL PREMIO OSCAR

Ironia nel corteo con il regista Paolo Benigni: bomba

Benigni: bomba

ROMA — Caterina va in città, decide di partecipare al più grande corteo pacifista che si ricordi e, mentre sfilava insieme ai ragazzi della sua età, s'imbatte in un Roberto Benigni fuori di sé dalla gioia che urla come un forsennato: «Bombardiamoli, bombardiamoli tutti, ora! Bombardiamoli, vedrai che bella strage facciamo, sono tanti, tantissimi, bombardiamoli ora, tuttiiii!». A metà tra realtà e finzione, è quello



Roberto Benigni